

profilo dei dati a disposizione — confermano l'analisi con la quale ho aperto: la perdita delle quote di mercato è dovuta, in buona parte, in larga parte, ad errori di carattere gestionale! Non è un caso che in questa fase, anche su sollecitazione del Governo, che non poteva intervenire direttamente, la società sia costretta a ricapitalizzare. E loro mi daranno conferma che, tra le iniziative più importanti, vi è l'accelerazione dei progetti di innovazione relativi ai nuovi modelli. Ciò dimostra, in maniera logica — non in maniera economica e finanziaria, perché non è questo l'obiettivo della nostra analisi — che, probabilmente, sono stati compiuti errori abbastanza grossi che pesano e che Dio voglia possano essere corretti.

Nel contesto di queste misure di accompagnamento si inserisce il presente provvedimento. L'amico Benvenuto ha ragione quando dice che, se andiamo a prendere i dati preventivi esposti nella relazione tecnica del decreto-legge precedente, vediamo che si immaginava un successo più ampio dell'intervento. Credo che abbia ragione, ma potrei difendermi replicando che, come accade sempre, i dati previsionali sono calcolati dagli uffici sulla base di stime. A questo proposito, mi piace ricorrere ad una battuta polemica. Secondo il mio amico Visco, il Bingo avrebbe dovuto fruttare alle casse dello Stato oltre 800 miliardi di vecchie lire, mentre oggi non arriviamo neanche ad un terzo di quelle stime, anzi siamo costretti ad intervenire per mantenere in piedi quelle sale!

La valutazione da fare è estremamente semplice. I dati sulla base dei quali abbiamo costruito questa proroga del decreto-legge, essendo riferiti al pubblico registro automobilistico, sono attendibili e ci dimostrano ciò che voi stavate dicendo: le stime effettuate con riferimento al primo intervento si sono rivelate sicuramente positive, anche se non quanto si era immaginato con queste misure di accompagnamento. Ecco perché c'è quel divario: l'opposizione ha ragione nel rilevare che vi sono questi 12 giorni di differenza tra l'entrata in vigore del decreto e la sca-

denza delle agevolazioni. La cosa è antipatica per gli acquirenti che, purtroppo, vengono penalizzati. Tale fase, però, è servita alla valutazione anche della mancata corrispondenza tra i dati previsionali e quelli a consuntivo. È sulla scorta di questa valutazione che è stato riproposto il decreto-legge. Debbo onestamente ringraziare sia il relatore, che ha proposto l'emendamento, sia l'opposizione perché, pur tra qualche difficoltà dovuta alle coperture — ne parlerò tra poco —, siamo riusciti a dare una risposta che ha attenuato i disagi di quei cittadini i quali hanno acquistato un'autovettura ed hanno avuto la sfortuna di vederla immatricolata in quell'arco di tempo cui ho fatto riferimento.

L'ultima questione è relativa alla copertura. In questo caso le polemiche si possono sprecare, ma non dobbiamo dimenticare una cosa, per rispetto di chi ci ascolta: se è vero che nominalisticamente la copertura a garanzia di questo provvedimento è riferita a quelle voci che erano indirizzate a favore di interventi del mondo del lavoro autonomo, tanto per fare un esempio concreto, è anche vero che il Governo prima di intervenire ha valutato esattamente quale fosse — il termine è antipatico, ma lo utilizzo solo per farmi comprendere — il tiraggio nelle voci relative ai capitoli che erano stati allocati; diversamente, sarebbe corretto che voi accusaste il Governo di non avere dimostrato la dovuta attenzione per le categorie di lavoro autonomo.

Ora, a prescindere dal fatto che tutti i provvedimenti che abbiamo fatto negli ultimi tempi sono in larga misura indirizzati proprio alla piccola impresa e anche ai lavoratori autonomi, io debbo anche confessarvi, che per venire in aula, ho chiesto un ulteriore conforto, dal momento che, sulla base di ciò che è stato evidenziato dal dibattito parlamentare, vi era stata la ripetuta richiesta di dati più precisi. Posso garantire — perché i dati sono qui a vostra disposizione — che il provvedimento è stato tarato dopo aver analizzato i dati relativi al 2002. Questo per dire di non allarmarvi, perché nei

confronti di quelle linee di intervento finanziario la prima preoccupazione è la nostra. Infatti, l'intervento finanziario di quei capitoli di bilancio ha lasciato ampie disponibilità, che sono quelle che servono per coprire naturalmente il provvedimento in esame. Non abbiamo quindi colpito alcun lavoratore autonomo, anzi abbiamo approfittato del dibattito in corso anche all'interno della maggioranza, che è sfociato nel famoso decreto-legge taglia spese che più volte è stato evidenziato.

Non ci si può permettere il lusso di allocare risorse nel bilancio dello Stato che non vengono utilizzate. Per cui, un intervento che si interseca su risorse disponibili, ma che, in base alle previsioni e ai dati precisi, probabilmente finiranno in economia, rispetta naturalmente i contribuenti italiani che sono i veri titolari di queste risorse.

Quindi, concludendo, il provvedimento non vuole rispondere al declino industriale, partita complessa su cui il Governo interviene in altre direzioni, compresi quegli aspetti della legge finanziaria cui ho fatto riferimento, all'interno della quale — come loro ricorderanno — c'è una dotazione aggiuntiva votata dal Parlamento di 225 milioni di euro per l'innovazione e la ricerca tecnologica. Vorrei ricordare questo dato perché — lo dico con amarezza — è l'unico intervento che aumenta le imposte sotto il profilo delle accise e delle sigarette — lo decise il Parlamento all'interno di quella linea strategica che arriva fino al triennio di riferimento del bilancio — , e perché c'è il raggiungimento della spesa per innovazione dell'un per cento rispetto al prodotto interno lordo, cioè esattamente quello che il vertice di Lisbona ha chiesto a tutti paesi membri dell'Unione europea. Sono convinto che, trattandosi di interventi di strategia per l'innovazione, vi rientrerà anche quel settore che sta cuore non solo all'opposizione, ma prima di tutto al Governo e alla maggioranza, perché — e lo condivido — rappresenta anche un pezzo della nostra Italia e della nostra identità nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sul lutto del deputato Giuseppe Scalia.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 3 marzo 2003 il collega Giuseppe Scalia è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (3664) (ore 13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 3664)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge di cui si chiede la conversione al Parlamento concerne misure di carattere finanziario che sono finalizzate a far fronte, con stanziamenti

aggiuntivi, a quegli interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali. Debbo preliminarmente osservare che il decreto-legge è stato esaminato dalla Commissione in tempi molto rapidi, ma non per questo senza particolare attenzione. Come avevano notato i colleghi parlamentari, la Commissione bilancio non ha potuto esprimere il parere entro i termini che le erano stati assegnati proprio perché la calendarizzazione del provvedimento per quest'oggi lo ha impedito.

Ciononostante, possiamo ritenere che la copertura finanziaria prevista dal decreto-legge al nostro esame non abbisogni di particolari ulteriori interventi da parte della Commissione e ritengo anche che gli emendamenti presentati ed approvati non alterino gli equilibri di bilancio né, tanto meno, l'entità del provvedimento trova una sua ampiezza ulteriore negli emendamenti approvati.

È necessario fare il punto sulla particolare situazione degli eventi cui si riferisce il decreto-legge al nostro esame: si tratta, anzitutto, degli eventi alluvionali che hanno colpito diverse regioni dell'Italia del nord, direi quasi tutto il nord Italia, quali Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna il 24 novembre 2002. Sono stati stimati danni per oltre due miliardi e 130 milioni di euro e sono stati sostenuti costi per interventi immediati per 138 milioni di euro; vi è stata una prima ordinanza per quanto riguarda il fronte delle emergenze più immediate pari a 50 milioni di euro.

Un'altra parte dei benefici previsti da questo decreto-legge si riferisce all'eruzione dell'Etna che ha coinvolto l'86 per cento della popolazione siciliana ed ha portato, secondo i dati forniti anche alla Comunità europea, un rallentamento economico pari al 36 per cento. I danni sono stati stimati in 204 milioni di euro e, fino ad oggi, le spese sostenute sono sicuramente modeste rispetto all'impostazione iniziale.

Per quanto riguarda gli eventi sismici, essi interessano 65 comuni della provincia di Campobasso e 26 comuni della provincia di Foggia per un totale di 370 mila

persone coinvolte. Per i danni, stimati al 31 dicembre in un miliardo e 600 milioni di euro, sono stati spesi circa 280 milioni di euro per interventi di prima necessità. Appare quindi evidente che la situazione è molto grave. Voglio rettificare un dato relativo all'eruzione dell'Etna: i danni stimati ammontavano a circa 932 milioni di euro e vi è stato uno stanziamento di 204 milioni di euro per interventi di prima necessità.

Il decreto-legge oggi al nostro esame impone il problema di consentire la prosecuzione e la conclusione degli interventi relativi a queste calamità naturali ma anche ad altre per le quali erano state emesse le relative ordinanze ai sensi della legge n. 225 del 1992.

Quando si affrontano temi di questo genere, si è soliti ritenere che sia importante conoscere il *quantum*. Nella fattispecie, il dipartimento della protezione civile, come previsto dal decreto-legge in esame, è autorizzato a limiti di impegno quindicennali di 38 milioni di euro a decorrere dal 2003 e di 10 milioni di euro a decorrere dal 2004 che verranno devoluti a favore di quei soggetti competenti che abbiano stipulato mutui con uno dei seguenti istituti di credito: Banca europea per gli investimenti, Cassa depositi e prestiti, Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa oppure gli istituti di credito a ciò abilitati ai sensi del decreto legislativo n. 385 del 1993.

Sotto questo profilo voglio dire che la misura introdotta nel provvedimento legislativo è abbastanza innovativa perché per la prima volta vengono specificati gli istituti di credito ai quali sia possibile rivolgersi. Debbo altresì rilevare come il comma 2 dell'articolo 1 in buona parte distolga circa 20 milioni di euro dal capitolo relativo agli interventi per le opere strategiche ed infrastrutturali sul territorio nazionale, di cui alla legge n. 166 del 2002, trasferendoli alle iniziative che il decreto-legge stesso vuole porre in essere, cioè la ricostruzione nei territori colpiti da eventi sismici, alluvionali o dall'eruzione dell'Etna.

In più occasioni ci siamo sentiti dire, anche in questa sede, che non è tanto importante intervenire successivamente e che si dovrebbe invece svolgere una vasta attività di prevenzione. Condivido tale impostazione, ma devo aprire una subordinata, in quanto l'attività di prevenzione per fenomeni tra cui quelli richiamati nel decreto-legge diventa difficile da approntare nel breve periodo, mentre ritengo che, molto più opportunamente, sia valido intervenire celermente per attuare le iniziative necessarie, soprattutto in riferimento alle opere infrastrutturali e pubbliche che sono state pesantemente danneggiate da eventi alcuni dei quali non penso sia errato definire imprevedibili.

In un lavoro di ridefinizione dell'ambito in cui allocare le risorse vi è stata poi una completa riscrittura del comma 3 dell'articolo 1, un comma 3 che, preannuncio, nel Comitato dei nove andrà ulteriormente affinato proprio per evitare che vi siano dubbi interpretativi in ordine a dove dovranno essere allocate le risorse e per impedire assalti ad una diligenza che, in realtà, ha un bottino scarso; infatti, il presente provvedimento muove circa mille miliardi, a fronte di necessità che sono ben più ampie. Proprio in ragione di ciò non deve essere consentito un assalto ad una diligenza che, di per se, può far fronte soltanto ad una parte delle necessità manifestate.

Sotto questo profilo debbo valutare positivamente l'atteggiamento responsabile di tutti i membri della Commissione che hanno seguito i lavori e che non si sono lasciati prendere la mano dal volere indirizzare risorse laddove non ve ne fosse necessità, concentrandosi, giustamente, su alcune situazioni che realmente abbisognano di interventi. Soprattutto, devo dire che ci si è preoccupati in modo significativo di puntualizzare le procedure attraverso le quali si possa ad esempio prevedere la ricostruzione delle scuole. Questo è sicuramente un argomento significativo: sappiamo, infatti, che in alcune zone colpite dagli eventi sismici numerosi edifici scolastici sono stati fortemente danneggiati.

Ebbene, si è cercato di studiare una procedura che consenta di realizzare, nel più breve tempo possibile, questi interventi infrastrutturali, il tutto nel rispetto delle norme essenziali sia sotto il profilo degli appalti sia sotto il profilo dei controlli successivi che nel passato, a volte, non sono state rispettati, costituendo, ritengo, la premessa per i successivi crolli.

Onorevoli colleghi, quando parliamo di lavori pubblici, molti infatti si fanno allietare dalle cifre enunciate in termini di spesa o di appalti: ritengo invece che sia molto più responsabile analizzare quali siano le risultanze dei collaudi in corso d'opera e definitivi, affinché gli stessi siano affidati a persone che, responsabilmente, certifichino poi quello che è e non quello che sulla carta risulterebbe essere. Ciò dovrebbe avvenire proprio al fine di evitare poi di dover piangere vittime che sono doppiamente tali: vittime degli eventi calamitosi, ai quali a volte non si riesce a far fronte se non con la provvidenza divina e vittime talvolta di una negligenza, imperizia, incuria o addirittura doli che sicuramente potrebbero essere largamente superati, se solo ci si affidasse ad una coscienza che non è soltanto quella del proprio portafoglio.

Vorrei, altresì, aggiungere che il decreto-legge in esame interviene anche su un'altra materia significativa, ossia quella disciplinata dai commi 5 e 6 dell'articolo 1 del provvedimento medesimo, allorché si destinano fondi per le attività di istruttoria e monitoraggio per quegli interventi rientranti nel complesso del programma delle infrastrutture strategiche.

So — e lo dico apertamente — che su questo punto vi è l'opposizione dell'opposizione (e non ritengo sia un gioco di parole). Tuttavia, credo anche (sotto questo profilo rivolgo un appello) che l'aver contestato la natura e le finalità della legge n. 166 del 2002 per le modalità con cui la stessa è stata concepita ed approvata non debba poi impedire di avere piena coscienza del fatto che si tratta di una legge dello Stato ormai promulgata, che deve poi dispiegare anche tutti gli effetti ad essa conseguenti. Allora, il non lasciare la pos-

sibilità di poter disporre di risorse che consentano una corretta progettazione ed un corretto monitoraggio significa voler affossare una legge — mi permetto nella fattispecie di svolgere questa osservazione — per motivazioni a questo punto di ordine politico e non sicuramente di ordine tecnico. Infatti, sotto il profilo tecnico la legge n. 166 del 2002 è in grado di contribuire a risolvere quel *gap* infrastrutturale che separa l'Italia da numerosi paesi dell'Unione europea.

Come dicevo, i lavori della Commissione sono stati improntati alla massima attenzione verso il rigore legislativo, cercando anche di intervenire in alcuni casi per risolvere situazioni come quelle evidenziate in un emendamento proposto da un collega dell'opposizione per quanto riguardava il Piemonte, laddove vi era un blocco nell'erogazione di risorse già disponibili a fronte di un inghippo procedurale. In altri termini, si è tentato di semplificare al massimo le modalità di intervento, anche stabilendo che a queste provvidenze si arriva soltanto attraverso l'emissione di ordinanze e specificando il termine « ordinanze » proprio per evitare che il termine « provvedimenti » potesse lasciare qualche dubbio interpretativo in ordine all'autorità deputata ad adottarle.

Ritengo che oggi la protezione civile sia giunta ad una fase di sfida in termini di efficienza e che chieda strumenti agili per potere intervenire. Il Parlamento ha il diritto-dovere di metterli a disposizione e verificare poi sul campo se, a fronte di questa concreta possibilità di intervento, il grado di efficacia ed efficienza sia aumentato.

Proprio per questo motivo penso di poter dire, anche in collaborazione con il Governo, che sono stati apportati miglioramenti che sicuramente non hanno una finalità remota o non dichiarata. L'unica finalità è quella di erogare le provvidenze economiche laddove queste ultime necessitano. Sicché, essendovi uno spaccato del 60 per cento di contributi destinati a certi interventi ed un 40 per cento che non era stato non dico definito, ma sufficientemente definito sotto il profilo territoriale,

si è preferito giungere ad una specificazione normativa che faccia intendere chiaramente laddove tali risorse verranno allocate.

Queste ultime verranno allocate principalmente nei territori oggetto delle tre ordinanze cui prima facevo riferimento elencando i danni già accertati ed in altre zone del paese oggetto di successive ordinanze anch'esse riferite a calamità naturali sicuramente non contestabili.

Debbo altresì far presente che sono state introdotte alcune modifiche interpretative. Una riguarda l'articolo 80, comma 59, della legge finanziaria ed è finalizzata a rettificare un'imprecisione sostanziale del testo in relazione agli eventi alluvionali che hanno colpito il nord Italia nel 2002. Un'ulteriore modifica è stata introdotta al comma 6 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 279 del 2000 ed è destinata a precisare le misure in favore delle popolazioni colpite nell'anno 2000 da eventi calamitosi. Si è inteso, con ciò recependo la segnalazione del Comitato per la legislazione, porre anche una modifica al titolo del decreto-legge proprio per meglio coordinare le disposizioni di cui ai commi 5 e 6 del medesimo rispetto al titolo originario.

In conclusione, il decreto-legge in esame dovrebbe essere convertito a larga maggioranza da questa Assemblea. Infatti, non si è lavorato sul testo del provvedimento alzando barriere di interesse particolare, ma si è aperto un confronto positivo tra maggioranza ed opposizione sul modo migliore per poter far accedere a tali risorse tutti coloro che effettivamente hanno subito danni in occasione dei suddetti eventi calamitosi. Ritengo sia opportuno, al termine dei primi sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, avere un rapporto da parte del Governo in ordine al reale funzionamento delle norme che abbiamo introdotto, alla concreta possibilità da parte dei soggetti interessati di accedere alle risorse ed all'utilizzo corretto delle medesime (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul decreto-legge in esame non può non partire dal decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito con la legge 27 dicembre 2002, n. 286. Infatti, in tale occasione noi dell'opposizione ponemmo alcune questioni. Innanzitutto, quella di non limitare l'intervento all'emergenza, ma di allargarlo anche alla ricostruzione delle aree colpite dalle calamità naturali. Allora il Governo e la maggioranza ebbero un atteggiamento molto netto dicendo che in tale decreto-legge ci si doveva fermare all'emergenza. Il provvedimento venne blindato con la motivazione, esposta dal Governo, che vi erano tempi molto ristretti per la sua approvazione. Il Governo, anche oggi presente, assunse l'impegno di emanare immediatamente un provvedimento specifico per la ricostruzione delle aree colpite e, soprattutto, di indicare risorse congrue rispetto ai problemi della ricostruzione.

Era in corso allora al Senato la discussione sulla finanziaria ed anche qui, alla Camera, ricevemmo gli echi, forti, indicativi, per l'inserimento nell'articolo 80, comma 21, della possibilità di utilizzazione nel programma delle infrastrutture strategiche anche di alcune risorse per gli interventi straordinari in aree danneggiate da eventi calamitosi. Allora vi fu tanta enfasi perché si disse che si parlava di un fondo con grandi possibilità e il Governo si impegnò a presentare il provvedimento oggi al nostro esame, ponendo in maniera molto ferma la possibilità di avere delle risorse seriamente utili per la ricostruzione.

Oggi dobbiamo fare una prima valutazione. Possiamo dirci soddisfatti e sereni per l'individuazione delle risorse che sono state indicate nel provvedimento? Prima

di dare una risposta per quel che riguarda il gruppo della Margherita, al quale, appartengo, vorrei svolgere alcune premesse. Innanzi tutto, vogliamo ulteriormente apprezzare il lavoro svolto dalla protezione civile, sia la struttura nazionale sia quella regionale, nelle aree colpite da calamità naturale e vogliamo altresì sottolineare il lavoro dei vigili del fuoco e dei tanti volontari che hanno promosso in quei territori un lavoro prezioso (e non soltanto materiale). Ad essi va il nostro ringraziamento per quello che hanno saputo offrire nel dare sostegno alle comunità colpite.

La seconda premessa è che non vogliamo tenere una posizione di campanile, regionalista, bensì riteniamo che si debba lavorare con equilibrio nella distribuzione delle risorse. Chiediamo che vi sia un giusto riconoscimento di fondi congrui per i danni subiti dalle popolazioni. Infine, come ultima premessa, la ricostruzione non è soltanto una questione di risorse e non deve consistere soltanto in un insieme di provvedimenti a carattere edilizio. Essa è bensì un processo difficile e faticoso, che necessita di un sostegno forte e sicuro dello Stato, nonché di un coinvolgimento e di una responsabilizzazione delle comunità e delle persone colpite. Credo allora che, in un paese che si vuole attrezzare per difendersi dalle calamità naturali, la ricostruzione non possa essere avviata senza che vi sia una considerazione sul tipo di pianificazione territoriale che si intende portare avanti né tanto meno senza lo sviluppo di una riflessione attorno ai temi della prevenzione. La ricostruzione deve passare in primo luogo attraverso una nuova cultura che punti alla difesa del suolo, alla messa in sicurezza delle scuole, degli edifici pubblici e delle periferie delle nostre città. Queste sono tematiche che diventano comuni e condivise quando vi è una calamità naturale, cioè quando sono accesi i riflettori da parte della stampa e quando è viva l'emozione in tutto il paese. Le stesse tematiche vengono poi dimenticate quando i riflettori dei *mass media* si spengono e quando l'emozione del paese viene smorzata.

Ebbene, noi non siamo d'accordo. Non ci stiamo, perché riteniamo che il punto di partenza debba essere invece proprio questo: ricostruire le realtà che sono state distrutte dalle calamità naturali, guardando innanzitutto al territorio come valore da salvaguardare e da custodire. Occorre ricostruire avendo a cuore un assetto urbanistico capace di valorizzare la città per l'uomo. Bisogna ricostruire sapendo che la prevenzione è una scelta da compiere in maniera netta e seria per la tutela della vita umana.

In Italia, tutto ciò appare sempre più necessario. Alcune regioni italiane presentano una situazione geologica con evidenti rischi sismici, che devono essere tenuti nel debito conto quando si porta avanti una politica di riedificazione, attraverso un processo di pianificazione territoriale.

In tal senso, è significativo uno studio svolto da ricercatori italiani dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania, pubblicato su *Science*, nel quale viene evidenziato che in futuro, purtroppo, ci si deve attendere una maggiore frequenza dei fenomeni eruttivi dell'Etna e, forse, anche un maggior carattere esplosivo.

Allora — vogliamo dirlo al Governo, alla maggioranza — è immaginabile una ricostruzione dei territori etnei danneggiati dagli eventi sismici e dall'eruzione vulcanica senza una dovuta ed opportuna indicazione tecnico-scientifica con l'obiettivo di una pianificazione urbanistica moderna, basata su norme antisismiche? Riteniamo di no e avremmo voluto che, nel decreto-legge, vi fosse una maggiore incidenza su tali problematiche nonché una politica di indirizzo, mentre purtroppo rileviamo questo limite.

Abbiamo presentato proposte emendative in Commissione ed anche in aula; dunque speriamo che, con il Governo e con la maggioranza, vi sia la possibilità di ragionare, al fine di giungere ad una approvazione che dia il senso di un orientamento diverso.

Ma torniamo all'argomento centrale. Le risorse individuate per la ricostruzione sono 58 milioni di euro per il 2003, 10

milioni di euro per il 2004 e, con il meccanismo dell'attivazione dei mutui quindicennali, si arriverà alla dotazione di circa 750 milioni di euro. Il 60 per cento di tali risorse saranno destinate alle calamità naturali del 2002.

Intendiamo svolgere una valutazione molto netta. Tra l'altro, ho ascoltato il relatore che, finalmente, ha indicato le prime valutazioni dei danni avvenuti nei territori. Ebbene, credo che il decreto-legge destini a questi territori cifre esigue; vogliamo essere netti, molto chiari: il Governo non dimostra di avere la minima percezione dei danni verificatisi nel nostro territorio!

Il Governo, il Presidente del Consiglio hanno affermato che sarebbero bastati solo pochi mesi per la ricostruzione; altro che pochi mesi, altro che operazioni manageriali, purtroppo, le cifre parlano chiaro!

Ma dove sono andati a finire le promesse e i proclami roboanti del Presidente del Consiglio? Non è serio né corretto aver fatto annunci miracolistici sulle spalle delle persone colpite dal terremoto e poi non attribuire le risorse necessarie e indispensabili per la ricostruzione. Sappiamo che se non ci sono le risorse necessarie tutto ciò significa dilatare i tempi della ricostruzione, significa alimentare un senso di insicurezza nelle aree colpite dalle calamità naturali.

Prima di concludere, intendo svolgere un'ultima considerazione, che è anche oggetto di alcuni nostri emendamenti. Gli eventi calamitosi non solo hanno determinato la distruzione del patrimonio abitativo, di una parte considerevole del patrimonio artistico-culturale e delle infrastrutture, ma hanno avuto ripercussioni economiche notevoli in tutti i territori interessati. Le calamità naturali hanno anche determinato un freno nell'attività produttiva.

Qui riporto, non per campanilismo o per particolarismo, una situazione che si è verificata proprio in provincia di Catania e alla quale ha fatto cenno il relatore. Come abbiamo detto altre volte, l'eruzione vulcanica del 2002 non ha determinato

soltanto un flusso lavico del magma che ha travolto case e strutture turistiche e stradali; si è verificato anche un fenomeno fondamentale, quello della proiezione in cielo di sabbia vulcanica, che si è abbattuta su tutti i comuni dell'hinterland catanese e ha raggiunto anche le province di Messina e di Siracusa.

Dopo le tante resistenze del ministro dell'economia, con una norma della finanziaria la caduta di cenere vulcanica è stata considerata causa di calamità naturale. Si tratta di una calamità naturale che ha determinato danni economici all'agricoltura. Soprattutto nel campo orticolo la produzione è stata totalmente distrutta. Sono di questi giorni le note di protesta delle associazioni di categoria. Si sono avuti danni notevoli nel comparto agricolo, che ha dovuto registrare un'ulteriore condizione sfavorevole, dopo la siccità e dopo le gelate, e che non ha visto nulla della legge *omnibus*, tante volte qui richiamata dal Governo.

A proposito della calamità che ha colpito il settore agricolo, proprio il ministro Alemanno, rispondendo ad un collega della provincia di Catania, all'onorevole Strano di Alleanza nazionale, durante lo svolgimento delle interrogazione a risposta immediata di mercoledì 18 dicembre scorso, assunse l'impegno di attivare la legge n. 185 del 1992, che pure ha grandi limiti. Ebbene, rispetto a quell'impegno, non abbiamo avuto neppure la delimitazione delle aree colpite.

Ma la cenere lavica non ha determinato soltanto un danno all'agricoltura: come accennato dal relatore, a seguito della chiusura dell'aeroporto di Catania, si è determinata, infatti, una crisi in tutti i comparti del commercio, del turismo e delle attività produttive, come è stata verificato, durante le vacanze natalizie, direttamente dal Presidente Berlusconi con la sua presenza a Catania. Il Presidente Berlusconi ha preso atto di una situazione drammatica, ha esposto alcune considerazioni e, in quell'occasione, ha parlato anche della possibilità di attivare una legge di solidarietà per Catania. Sono stati fatti tanti proclami. Ho qui la rassegna stampa degli

articoli dedicati dai giornali al Presidente del Consiglio, il quale ha parlato di risorse immediate per rilanciare l'attività produttiva di Catania. E, dopo la visita del Presidente del Consiglio, abbiamo avuto la visita dei ministri siciliani. Anche la ministra Prestigiacomo e il viceministro Miccichè hanno parlato di risorse immediatamente disponibili. Si è parlato della possibilità di utilizzare tante risorse. L'onorevole Miccichè ha parlato di troppe risorse per il Mezzogiorno.

Viene da chiedersi: ma chi li ha visti, subito dopo? Dove sono finiti i ministri siciliani, dopo aver rilasciato le loro dichiarazioni ai giornali e dopo avere rassicurato i siciliani colpiti dalle calamità naturali? E cosa hanno previsto, visto che in questo provvedimento non c'è nulla per i settori produttivi? Non c'è traccia di un intervento, sia pur minimo, per rilanciare settori produttivi che sono stati bloccati dalle calamità naturali.

Ebbene, non vogliamo fare del disfattismo perché non serve; e non serve parlare soltanto in termini di critica rispetto a ciò che è stato fatto dal Governo. Abbiamo presentato alcuni emendamenti per rilanciare i settori produttivi e per aumentare le risorse destinate alla ricostruzione. Abbiamo presentato un ulteriore emendamento, che ci sembra scontato, in favore di realtà che ancora sono piegate, a seguito del freno delle attività produttive. Con questo emendamento proponiamo di sospendere il pagamento dei tributi fino al 31 dicembre 2003. Non proponiamo di esonerare, non ci permetteremo di farlo ma proponiamo di sospendere il pagamento dei tributi.

Signor sottosegretario, abbiamo presentato emendamenti che sono, in gran parte, il frutto dei proclami del Presidente del Consiglio. Sono il frutto delle dichiarazioni dei nostri ministri siciliani. Sono il frutto delle tante promesse dei parlamentari siciliani.

Ebbene, noi lanciamo fin d'ora una sfida che è quella di guardare a questi emendamenti. Questa volta non c'è il ricatto dei tempi stretti al fine di evitare che il decreto-legge decada, ma abbiamo tutto

il tempo. Il provvedimento può dare delle risposte per la ricostruzione e noi chiediamo che ci sia un'inversione di tendenza ed anche una linea guida nei processi di pianificazione. Inoltre, vogliamo un maggiore senso di responsabilità perché ci siano risorse congrue e si possa seriamente mettere mano ad una ricostruzione di aree che sono state pesantemente colpite dalle calamità naturali e in cui ci sono cittadini che aspettano seriamente una risposta dallo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo ora la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole dell'Anna. Ne ha facoltà.

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame reca interventi necessari ed urgenti per far fronte alle esigenze legate alle opere di ricostruzione da attuare nei territori del nostro paese colpiti da calamità naturali.

A causa delle recenti calamità naturali (eruzione vulcanica in Sicilia orientale, terremoto a Campobasso e Foggia, alluvioni nel nord Italia del novembre 2002 ed ulteriori alluvioni del gennaio 2003 nel centro sud) il Governo ha attivato i meccanismi previsti dalla legislazione vigente e sono state emanate le ordinanze di protezione civile. Comunque tali atti, insieme agli stanziamenti previsti dal decreto-legge n. 245 del 2002, sono serviti solamente per finanziare le prime misure. Naturalmente, per evitare che l'opera di ricostruzione si sospendesse o si arrestasse, il Governo ha emanato il provvedimento in esame.

A tal fine, il comma 1 dell'articolo 1 autorizza il dipartimento della protezione civile a provvedere con contributi quindicennali ai mutui stipulati dai soggetti competenti per le finalità di ricostruzione delle zone colpite da eventi calamitosi. Lo stesso

comma 1 autorizza a tal fine limiti di impegno quindicennali di 38 milioni di euro a decorrere dall'anno 2003 e di dieci milioni di euro a decorrere dall'anno 2004, ed individua i soggetti con i quali possono essere contratti i mutui.

I commi 2 e 2-bis dell'articolo 1 destinano al finanziamento dei mutui di cui al comma 1 una quota parte, pari a 20 milioni di euro, del limite di impegno quindicennale autorizzato per l'anno 2003 per la realizzazione del programma delle infrastrutture strategiche, e comportano l'integrazione del programma stesso con l'inserimento degli interventi in favore delle zone colpite da eventi calamitosi. A tal proposito, desidero sottolineare che sarebbe molto importante che le somme in tal modo sottratte alla realizzazione delle opere strategiche vengano integrate con appositi provvedimenti legislativi.

Il comma 2-ter prevede che, qualora gli interventi in questione comportino la realizzazione di nuove opere, questi ultimi avvengano attraverso l'applicazione delle procedure semplificate di cui al decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190.

Il comma 3 dell'articolo 1 prevede le modalità per la ripartizione delle somme stanziato attraverso l'applicazione dei commi 1 e 2, destinando una quota non inferiore al 60 per cento delle risorse ad una serie di territori colpiti da calamità naturali e riservando il restante 40 per cento ad altri territori, alcuni espressamente indicati, altri individuati attraverso il criterio della non cessazione dello stato d'emergenza alla data di entrata in vigore del disegno di legge di conversione del decreto-legge in discussione.

In base al comma 3, alla ripartizione delle somme ed alla definizione delle modalità per l'utilizzo delle risorse, si provvede con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, adottate ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225. A tal proposito desidero formulare l'auspicio che l'adozione di tali ordinanze avvenga molto rapidamente, attesa la necessità di provvedere in modo urgente alla messa in opera degli interventi di ricostruzione.

Il comma 4 reca la copertura finanziaria del comma 1; i commi 5 e 6 sono riferiti agli stanziamenti disposti dal collegato infrastrutture e trasporti per finanziare gli interventi previsti nel programma delle infrastrutture strategiche. Con tali commi si dispone che la quota degli stanziamenti previsti dal collegato per l'attività di istruttoria e di monitoraggio sulle opere strategiche venga assegnata alla Cassa depositi e prestiti per il rimborso delle anticipazioni che la medesima è autorizzata annualmente a concedere. La disposizione contenuta nel comma 5 fa inoltre rinvio ad un successivo decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, per la determinazione delle condizioni economiche e generali e per la fissazione annuale dei limiti entro i quali la cassa è autorizzata a concedere i rimborsi.

L'articolo 1-*bis* modifica l'articolo 80, comma 59, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), destinando le risorse previste da tale articolo per fronteggiare le esigenze derivanti da eccezionali avversità atmosferiche e le ulteriori esigenze di protezione civile.

L'articolo 1-*ter* amplia le agevolazioni previste dal comma 6 dell'articolo 4 del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite da calamità. Più in particolare, tale articolo prevede che vada assegnato ai soggetti che hanno subito la distruzione o il danneggiamento grave di beni mobili e di beni mobili registrati di loro proprietà un contributo a fondo perduto pari al 60 per cento dei danni subiti per i beni mobili e pari al 100 per cento per i beni mobili registrati, riformulando la disposizione precedentemente in vigore che prevedeva, invece, la corresponsione di un contributo a fondo perduto pari al 60 per cento del valore dei danni subiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottose-

gretario, il provvedimento in esame di conversione in legge del decreto-legge n. 15 del 2003 giunge all'esame dell'Assemblea, riconoscendo la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni per fronteggiare le esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi e dell'opera di ricostruzione dei territori colpiti da calamità naturali. Noi accogliamo con favore tale iniziativa legislativa, sapendo ed avendo più volte dichiarato che celerità nella risposta dello Stato, comprensione della necessità di operare con risorse certe e condivisione di regole semplificate fra Governo, regioni ed enti locali, contribuiranno ad un'altrettanta celere opera di ricostruzione e ad un conseguente più rapido possibile ritorno alla normalità, se così si può dire, per i cittadini, così duramente colpiti *in primis*, ma anche per le attività economiche e per le istituzioni locali.

All'indomani della tragedia che ha colpito il Molise, prendemmo tutti insieme l'impegno affinché le istituzioni individuassero i provvedimenti più efficaci a ripristinare condizioni accettabili per la ripresa della vita nei territori colpiti ed, in questo senso, la lettura che il nostro gruppo dà al provvedimento non ha alcunché di strumentale, ma vuole al più, attraverso alcuni emendamenti, contribuire a migliorarlo, soprattutto nei punti che riguardano la definizione dell'entità delle risorse e l'efficacia di rapporti chiari e definiti tra istituzioni differenti, anche con riferimento alla definizione della quantificazione del danno.

Si vorrebbe, inoltre, insistere su alcuni che vorremmo divenissero, ogni volta che sarà necessario, automatismi condivisi, rodati e che rappresentano elementi di certezza per tutti coloro (istituzioni, cittadini, forze economiche e sociali), che sono colpiti da situazioni di emergenza gravi, innescate da calamità naturali.

A partire dal mese di ottobre del 2002, fino al gennaio 2003, si sono verificati nel nostro paese eventi calamitosi di grave portata e di origine differente che hanno interessato numerose regioni, causando

danni molto ingenti anche a territori che già avevano subito effetti negativi da fenomeni precedenti.

Naturalmente non potevano esser sufficienti gli stanziamenti destinati con le ordinanze di protezione civile per le misure di primo intervento, che hanno permesso la ripresa, attraverso interventi urgenti, della macchina civile amministrativa, sociale ed economica dei territori colpiti, secondo un modo di procedere, purtroppo criticato più volte dall'attuale maggioranza quando stava all'opposizione, modo di procedere che — come si è visto — è l'unico praticabile in situazioni emergenziali.

Considerati, quindi, impraticabili i microrolistici proclami circa le iniziali intenzioni di ricostruire (anche improponibili e mi riferisco soprattutto alle zone terremotate), si è stabilito che, anche questa volta, un corretto e scrupoloso lavoro da parte degli organismi preposti non poteva non partire dalla conoscenza del danno verificatosi e dalla ricerca delle risorse necessarie per riparare ad esso.

Sul tema delle risorse abbiamo avuto modo più volte di affermare quanto fossero insufficienti le risorse destinate alla protezione civile nelle leggi finanziarie per il 2002 e 2003. Si aggiungono i danni prodotti da nuove calamità ed ancora mancano le risorse per completare le ricostruzioni di parti del paese già colpite negli anni precedenti.

Oggi si dà un segnale, riconoscendo che queste risorse rappresentano un primo passo necessario alla ricostruzione, già sapendo però che non sono sufficienti a coprire tutte le esigenze. L'elemento più eclatante del provvedimento e che noi riteniamo il più criticabile è pertanto la scarsa disponibilità di risorse che, in qualche modo, inquieta i territori colpiti dalle gravi emergenze. Data la situazione, quindi, è necessario rendere più esplicita possibile la certezza dei contributi nel tempo, anche scaglionandone l'entità.

Anche nella relazione tecnica si fa riferimento al fatto che le risorse derivanti

dall'attuazione del provvedimento (articolo 1, commi 1 e 2) consentiranno di fronteggiare le esigenze per il 2003.

Noi vorremmo che vi fosse un segnale anche per gli anni successivi, anche comprendendo la difficoltà nel reperimento di un numero così ingente di risorse. Proprio questa mattina, il relatore ha fatto riferimento alla quantificazione del danno e soltanto ieri siamo venuti in possesso dei dati che il dipartimento ha messo a disposizione circa la quantificazione totale dei danni. In effetti, le risorse che occorrerebbero sono di entità notevolissima.

Ci deve pur essere — e su questo siamo tutti d'accordo — corrispondenza fra l'analisi e la quantificazione del danno, fra la capacità di spesa degli enti locali e la disponibilità di risorse certe nello svilupparsi dei piani di ripristino. Non esistono ad oggi quantificazioni coincidenti fra le amministrazioni locali e le istituzioni centrali. Ci arrivano dalle regioni e dai responsabili degli enti locali quantificazioni molto più elevate circa il fabbisogno per il ripristino rispetto alle somme stanziare. Rispetto a questo punto, riteniamo necessario un maggiore approfondimento ed una concordanza rispetto ai danni stimati. È vero: questo decreto-legge rappresenta il punto di partenza, ma l'insicurezza circa il futuro lascia nell'inquietudine cittadini, imprese e amministratori. Forse si poteva compiere uno sforzo maggiore e trovare ulteriori risorse che potessero garantire, considerata la vastità delle regioni colpite dalle differenti calamità, certezze maggiori. La cifra prevista a copertura di tutto il danno mi sembra inadeguata e per tale motivo ho presentato alcuni emendamenti.

Non abbiamo compreso fino in fondo la scelta di attingere dalla legge obiettivo e ci chiediamo: quante opere dobbiamo realizzare attraverso quello strumento? Non dimentichiamo che fanno riferimento allo stesso strumento anche i piani per la messa in sicurezza dell'edilizia scolastica e sappiamo tutti molto bene che, alla scadenza dei tempi necessari alla definizione di questi piani, tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e

quello delle infrastrutture, occorrerà un altro ingentissimo stanziamento. Non esiste più lo strumento della legge n. 23, quella normativa che aiutava comuni e provincie ad adeguare, anche molto lentamente, il patrimonio edilizio scolastico; quindi occorrono misure ulteriori, naturalmente con priorità riferite alle zone sismicamente più a rischio.

Attingere alle risorse necessarie per situazioni così ingenti e delicate, anche per la scelta delle priorità della stessa misura, mi riferisco alla legge obiettivo, potrebbe innescare una guerra fra poveri che conseguentemente causerebbe grave imbarazzo al momento della scelta.

L'elenco di tutte le calamità naturali che abbiamo formato, quale oggetto di disposizioni legislative per le quali è stato deliberato lo stato d'emergenza è un elenco molto corposo; nell'ambito della legge finanziaria si specificavano interventi pubblici ed il decreto-legge che stiamo esaminando fa infatti riferimento a tutti gli interventi: in questo senso, riteniamo che sarebbe necessaria forse una maggior chiarezza e riteniamo che la non determinatezza con cui viene indicato l'ambito di applicazione potrebbe incidere sulla valutazione, non contribuendo a chiarire criteri e scelte di priorità.

Uno dei nodi rimane la distinzione delle competenze fra Stato, regioni ed enti locali che, per quanto indicato da leggi quali la n. 225 del 1992 spesso citata, segna il passo di fronte all'efficace e necessaria codificazione della quantificazione dei danni, della gestione dei piani, anche per la ricostruzione, e di molti altri aspetti che tendono invece, nel momento in cui si debbono operare le soluzioni pratiche, a burocratizzare e, ancor peggio, a diventare oggetto di conflitti di competenza e quindi a rallentare l'opera della ricostruzione.

Tra le integrazioni proposte nel lavoro che abbiamo compiuto, intendevamo infatti sottolineare l'esigenza di un lavoro fatto di intesa con le regioni interessate ed abbiamo anche proposto meccanismi che prevedessero, fra i criteri prioritari per il finanziamento, che fossero verificate le

condizioni e che i piani operativi fossero approvati ed i progetti cantierabili; anche questo, in qualche modo, al fine di semplificare ed agevolare le operazioni di coloro che dovranno definire le priorità e dare il via all'attribuzione delle risorse.

Per quanto riguarda i singoli commi, abbiamo presentato gli emendamenti che sottoporremo all'Assemblea nuovamente e sui quali pregheremmo una riflessione attenta anche laddove non vi sono previsti ulteriori incrementi di spesa. Vi sono anche alcuni emendamenti che fanno riferimento, come accennavo poc'anzi, alle questioni relative alla semplificazione ed al miglioramento della valutazione di alcune priorità.

Ma ciò che ci preme sottolineare relativamente ai diversi commi dell'articolo 1 è, in primo luogo, l'indeterminatezza che, è vero, lascia mani libere e consente una maggiore agilità a chi dovrà gestire il decreto-legge, ma in qualche modo amplifica anche l'insicurezza e complica l'indicazione dell'ambito di applicazione, il che potrebbe incidere sulla valutazione della sussistenza dei requisiti condivisi.

È apprezzabile invece, secondo noi, il lavoro che ha portato alla definizione degli organismi con i quali è possibile stipulare i mutui, pur riconoscendo che le indicazioni date non hanno effetti prescrittivi e sono, quindi, a carattere facoltativo. In questo senso, riteniamo che aver ricercato le condizioni ottimali per la stipula dei mutui costituisca un aiuto non indifferente.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 1, vogliamo sottolineare l'indeterminatezza che comporta la destinazione di un ammontare complessivo di risorse ad un insieme imprecisato di interventi di ricostruzione invece dell'inserimento di specifici e ben determinati interventi all'interno del programma delle infrastrutture strategiche. Si apprezza senza dubbio il reperimento di risorse, quindi lo stralcio di una quota parte di risorse alla Protezione civile, ma forse sarebbe stata auspicabile una maggiore chiarezza. Riteniamo che aver svincolato la procedura dalla farraginosità di quel meccanismo che nella

legge obiettivo indica la necessità di un accordo tra il Ministero delle infrastrutture e i ministeri competenti, le regioni interessate, e poi l'inserimento nella delibera CIPE, abbia perlomeno svincolato gli interventi necessari all'emergenza.

Per quanto riguarda la ripartizione di una quota non inferiore al 60 per cento e poi, invece, quella inferiore al 40 per cento, da una valutazione del Comitato dei nove veniamo a conoscenza dell'esigenza di una riorganizzazione che dia maggiore chiarezza ed una distribuzione differente delle quote alle regioni colpite dalle calamità. Ci riserveremo semmai di fare alcune osservazioni in aula, durante l'esame degli articoli.

Vorremmo sottolineare inoltre la questione dell'inserimento dei commi 5 e 6, che all'inizio sembravano estranei al provvedimento, tant'è che successivamente, per rendere giustificabile la presenza di questi due commi, è stato modificato anche il titolo del disegno di legge. Infatti, pur riconoscendo la necessità di una maggiore chiarezza circa l'utilizzo di quello strumento, non si comprendeva la presenza di tali norme all'interno del provvedimento.

Ciò che vorremmo sottolineare con forza, all'interno di un giudizio complessivo — che ci riserviamo di esprimere, anche a seguito dell'atteggiamento che si terrà nei confronti degli emendamenti presentati —, sono soprattutto le questioni fondamentali che ho ribadito più volte nel mio intervento. Avremmo voluto vedere sottolineate con maggiore decisione le questioni che riguardano l'avvenuta conoscenza ed anche la concordata definizione del censimento dei danni riconosciuti non solo dal dipartimento, ma anche dalle regioni interessate. Assistere, in ogni occasione, a battibecchi tra enti locali e Governo centrale, in merito alle cifre relative ai danni riconosciuti — cifre sulle quali non si concorda — non alimenta certo la chiarezza e la sicurezza nelle comunità locali.

Un ulteriore aspetto che sembrerebbe necessario sottolineare riguarda la definizione e l'individuazione di meccanismi che, insieme all'utilizzazione delle risorse

per la riparazione dei danni, possano concretamente costituire segnali precisi riguardo alla prevenzione. Dovrebbe trattarsi di strumenti i quali, se è vero che dovranno diventare patrimonio della nostra cultura — non soltanto per quanto riguarda la protezione civile ma anche nel senso più lato della difesa del suolo e della gestione delle misure finalizzate a mettere in sicurezza il territorio —, è anche vero che potevano trovare in questo decreto, proprio perché l'aspetto culturale non è indifferente, un segnale o, almeno, un avvio di discussione che riteniamo si dovrebbe svolgere ogniqualvolta sia possibile e in ogni occasione in cui si trattino argomenti di questo tipo.

Più volte abbiamo ascoltato le lamentele delle regioni e degli enti locali per il fatto che, anche laddove siano stati definiti i piani stralcio sia per l'individuazione dei danni sia anche per la ricostruzione (mi riferisco a regioni che, ormai molti anni fa, sono state colpite da eventi catastrofici e che, nell'arco degli ultimi anni, hanno contribuito a redigere piani stralcio), non sia stata definita ed attuata, contemporaneamente, una politica che, gradualmente, possa in qualche modo andare incontro alle loro esigenze e garantire una certezza per il futuro. In proposito, ritengo che l'occasione sia adeguata per far riferimento anche ad una azione più pressante che veda il nostro paese impegnato nella ricerca di fondi provenienti dall'Unione europea. Già in occasione del verificarsi delle ultime calamità naturali, abbiamo più volte sottolineato e tentato di sapere quali fossero le opportunità derivanti dai fondi comunitari. Su questo, data l'esperienza che è stata verificata e viste le situazioni di altri paesi dell'Unione, dovremmo cominciare a predisporre tutti quei meccanismi, nonché provvedimenti legislativi, che possano in qualche modo trovarci più preparati rispetto alla possibilità di attingere aiuti della Comunità europea.

Questa discussione ci offre nuovamente anche la possibilità di sottolineare l'importanza di una celere definizione della nuova mappa di pericolosità sismica e dei

nuovi criteri per la sua redazione, per la quale, come sappiamo, la legge finanziaria aveva indicato un tempo di circa tre mesi. Ovviamente, essa avrà un notevolissimo impatto sia sulla predisposizione sia sulla definizione degli strumenti, anche urbanistici, delle regioni. Perciò, anche se speriamo il contrario, sarà necessario un tempo molto lungo, a causa della complessità della sua attuazione.

È vero, questo fa parte di una cultura che noi dobbiamo ancora conoscere e praticare fino in fondo: però, iniziamo a dare segnali concreti! Ciò è possibile soltanto attraverso lo strumento legislativo e la capacità di persuasione che il Governo centrale può esercitare sugli enti locali, di intesa con le regioni. È questo il nodo che, in assoluto, è rimasto e che incontriamo spesso nella discussione che svolgiamo sia riguardo alla protezione civile sia riguardo alle altre questioni inerenti alla difesa del suolo ed alla auspicata politica di prevenzione. Forse, in questo momento, dovremmo trovare il tempo e gli strumenti per scioglierlo definitivamente. Penso che, rispetto alle scelte compiute e alla definizione di strumenti adeguati, da questo punto di vista il Governo possa trovare la collaborazione di tutte le forze politiche e anche un dialogo molto aperto e molto costruttivo con gli enti locali e con le regioni, soprattutto partendo dalle esperienze, anche molto dure, che sono state maturate e che hanno contribuito a creare meccanismi che oggi riteniamo praticabili (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolgo un saluto a Rigoberto Quemé Chay, sindaco della città guatemalteca di Quetzaltenango, gemellata con Torino (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 15 del 7 febbraio scorso, che, com'è stato già ricordato, reca le prime misure finanziarie destinate a far fronte

alle esigenze connesse alla ricostruzione dei territori colpiti da eventi calamitosi, al di là di tutte le buone intenzioni di varie parti dell'Assemblea ed anche del Governo, ha in sé qualche elemento di contraddizione, se non altro perché cerca di farsi carico di vari tipi di eventi collegati solo dalla comune qualificazione di calamità (in realtà, ciascuno di essi ha una specificità diversa perché le ceneri dell'Etna sono diverse dal terremoto e dall'alluvione). D'altra parte, l'urgenza di venire incontro alle situazioni venutesi a creare non poteva essere risolta diversamente. Perciò, mi auguro che i predetti elementi di contraddizione vengano superati per dare qualche certezza alle popolazioni colpite, per impostare un programma di iniziative volte al ripristino del vivere civile (il primo obiettivo che dobbiamo porci), per ridare sicurezza e tranquillità ai cittadini e per rilanciare l'economia di tante zone bloccata dagli eventi succedutisi nell'arco di pochissimo tempo (se è vero, com'è vero, che il provvedimento riguarda un arco temporale che si estende da ottobre a gennaio).

Sono convinto, signor sottosegretario, che tutte le contraddizioni potranno essere superate con le ordinanze che dovrà emanare il Presidente del Consiglio. Con esse si dovrà provvedere alla ripartizione delle provvidenze, ma anche a definire il meccanismo che, in tempi rapidi, porterà ad impegnare concretamente le somme da mettere a disposizione delle varie realtà.

È stato già fatto rilevare che, se volessimo soffermarci sull'entità dello stanziamento previsto, dovremmo dire che esso è del tutto insufficiente a far fronte alle varie esigenze; d'altra parte, in relazione a molte parti del territorio colpito gli organismi interessati debbono ancora stabilire quali siano le concrete esigenze (se avessimo qualche certezza in ordine ai danni sofferti dal Molise, se disponessimo della quantificazione dei danni provocati dall'evento, il danno sarebbe già meno grave).

Siamo consapevoli che si tratta di una prima iniziativa, rispondente ad una logica di urgenza, alla quale deve seguire tutta una serie di interventi che portino a dare

risposte adeguate ai vari eventi accaduti. Siamo consapevoli, altresì, della situazione economica del paese e, quindi, siamo convinti che, man mano che gli enti locali e le regioni dimostreranno di saper mettere a frutto ciò che questo Parlamento mette a loro disposizione, altre risorse finanziarie saranno sicuramente portate all'attenzione ed alla deliberazione di quest'Assemblea.

Oggi, signor sottosegretario, si tratta di accelerare l'iter dei provvedimenti per arrivare, nel più breve tempo possibile, ad utilizzare le provvidenze previste dal decreto al nostro esame.

Vorrei altresì svolgere una breve riflessione. L'ho già sentito dire da altri colleghi, ma lo voglio ripetere: vi è la necessità di trovare tutti i meccanismi che evitino il blocco burocratico successivo alla definizione del provvedimento legislativo e successivo alle necessarie ordinanze del Presidente del Consiglio. Mi voglio spiegare, chiarendo immediatamente una convinzione che vede nel coinvolgimento delle autonomie locali la chiave di volta per arrivare immediatamente alla risoluzione dei problemi, soprattutto problemi come questi, connessi ad esigenze territoriali delle singole realtà.

Che lo Stato, come è giusto anche costituzionalmente, dialoghi con le regioni e insieme ad esse trovi il modo di procedere rappresenta una realtà che è ormai condivisa da tutti; ma che poi le autonomie locali, le province, ma soprattutto i comuni, vengano spesso lasciati all'oscuro di quello che interessa i loro territori, questo, signor Presidente, al di là del rilievo costituzionale, porta praticamente ed indubbiamente a ritardi, lentezze inutili, certamente dannose e limitative di fronte alla necessità di far presto per risolvere situazioni difficili, che sono sempre più drammatiche con il passare del tempo. La collaborazione fra le varie realtà istituzionali è fondamentale ed importante per qualsiasi iniziativa; io ne sono convinto (soprattutto per quelle di interesse comune). Ma tale collaborazione deve essere una condizione assoluta ed imprescindibile nel momento delle scia-

gure e degli eventi calamitosi. Deve esserci una condivisione da parte di tutti, perché, come è stato detto, il terremoto, il maremoto e altre disgrazie di questo genere non hanno colore politico: colpiscono tutti.

Quindi, in queste occasioni, al di là delle varie sfumature, deve esserci una condivisione generale, che vada poi ad incastrarsi e concretizzarsi nella collaborazione tra le varie autorità istituzionali: dai comuni alle regioni, alle province, allo Stato. Ci deve essere anche lì una condivisione che superi gli ostacoli della burocrazia e che consenta la soluzione dei problemi. Infatti, tutti dovremmo avere un solo fine ed un identico obiettivo: quello di agire subito, per ridare un barlume di speranza, una goccia di tranquillità ed un timido sorriso a chi all'improvviso si è trovato senza niente, a chi in un colpo solo ha visto scomparire in un vortice pauroso tutta una vita di sacrifici e di sudori. Questo è successo con il terremoto, è successo con l'alluvione, per non parlare ancora di chi ha visto all'improvviso portarsi via quello che c'è di più caro: la vita dei propri figlioli. Questa Assemblea ha pianto per questo, ma bisogna poi essere conseguenti.

Di fronte a queste situazioni diventano allora ingiustificabili le discussioni sulle prerogative, il perdere tempo dietro ad esigenze di visibilità o peggio ancora dietro ad un braccio di ferro per acquisire qualche piccolo scampolo di una banale ed inutile illusione di un potere che alla fine diventa vuoto ed irritante, vuoto per chi crede di poterlo acquisire, irritante per i cittadini, storditi da una valanga di frastruoni che non producono alcun risultato.

Signor Presidente, signor sottosegretario, se lo Stato deve fare uno sforzo, se il Parlamento e il Governo vogliono essere all'altezza di queste difficili situazioni, allora una riflessione corale va fatta per fornire una corsia preferenziale nel momento del bisogno e della sciagura. Tutto questo viene alla mia mente proprio dalla lettura del decreto-legge che stiamo esaminando e dalla conoscenza di alcune situazioni che si trovano ricomprese nel decreto medesimo e che abbiamo vissuto

in prima persona nei territori colpiti da eventi calamitosi (terremoto ed alluvione).

Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, a voi sembra giusto che dopo 38 giorni da un evento alluvionale che ha colpito il Molise nessuna provvidenza urgente sia arrivata alle popolazioni interessate, che sono state lasciate nel più profondo scoraggiamento e nella sfiducia totale nei confronti dello Stato? C'è gente ancora senza casa, ci sono piccole aziende che riconsegnano le chiavi dei loro capannoni, realtà fiorenti distrutte. Che messaggio, signor sottosegretario, lanciamo a questi cittadini? Dobbiamo forse far nascere la convinzione che lo Stato arriva celermente solo in alcune realtà, dimenticandosi di altre? Dovremmo, forse, ritenere che la parola « solidarietà » venga usata strumentalmente dal più grande per prendere qualcosa al più piccolo? Dobbiamo rinforzare la convinzione, che man mano, da sottile diviene sempre più radicata nell'animo della gente, secondo cui per farsi sentire bisogna compiere gesti clamorosi come l'occupazione di strade e ferrovie?

Il Molise, come questo Parlamento sa, ha sofferto, in rapida successione, due eventi calamitosi gravissimi: il terremoto del 31 ottobre e l'alluvione del 25 gennaio. Questi due eventi sono stati tali che avrebbero messo in ginocchio zone e regioni ben più solide del Molise. La rapida successione degli eventi nella zona colpita, praticamente la medesima, ha inferto un colpo durissimo, anzitutto ai sentimenti e alle coscienze (pensate al senso di sicurezza nell'animo e nel cuore di ogni cittadino) e poi all'economia, in un territorio che è il più vivace ed attivo dell'intera regione.

Tutti hanno fatto a gara nel sottolineare la compostezza e la dignità della gente molisana; tutti hanno sottolineato la voglia di ricominciare a vivere; l'intera nazione ha potuto vedere come ci si sia subito rimboccati le maniche. Ma tutto ciò non basta né può essere sufficiente solo questo provvedimento in cui sono anche compresi gli eventi accaduti nella regione Molise; lo ripeto: sono anche compresi.

L'invito che mi sento di rivolgere al Governo è di attivare subito le provvidenze economiche previste da questo decreto-legge, certamente, nella consapevolezza di dover fare di più ma anche nella consapevolezza che bisogna iniziare; bisogna iniziare!

I paesi colpiti dal terremoto attendono di sapere con quali fondi possono iniziare a pensare alla ricostruzione delle case distrutte. A tal fine è necessario attivare un dialogo con le regioni, le province, le autonomie locali, avviare i progetti esecutivi e quant'altro sia necessario. Tali paesi devono sapere quando potranno iniziare a pensare alla ricostruzione. Le zone alluvionate attendono di sapere quando potranno iniziare a riporre nuovamente fiducia nello Stato. Tutto il Molise attende di sapere se può rimboccarsi le maniche sapendo di avere al suo fianco uno Stato giusto e solidale, soprattutto con chi ha di meno e con chi ha subito grandi sciagure e tristissimi lutti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste riflessioni si accavallano ancora di più nella mente e nel cuore leggendo con attenzione il provvedimento governativo, il dibattito e le modifiche apportate in Commissione, dove vi è stata una giusta e doverosa presa di coscienza di una realtà nazionale difficile e complicata e di una situazione territoriale del paese indubbiamente precaria. La Commissione ha lavorato con attenzione, scevra da qualsiasi presa di posizione apodittica e aprioristica e con la volontà di arrivare, comunque, a trovare soluzioni pur nelle ristrettezze economiche che ci sono. Indubbiamente, anche la sottolineatura del relatore, che stamattina ha dichiarato di voler pensare ad una riformulazione dell'articolo 3, ci dà il senso di un lavoro attento e meticoloso da parte della Commissione; è giusto andare incontro a tutte le esigenze ma è anche giusto dare prima a chi non ha avuto niente e poi a chi ha già avuto qualcosa.

È importante che si sia svolta questa riflessione, in modo tale che, pur nell'ambito di un discorso globale, possano essere comunque indicate alcune priorità che